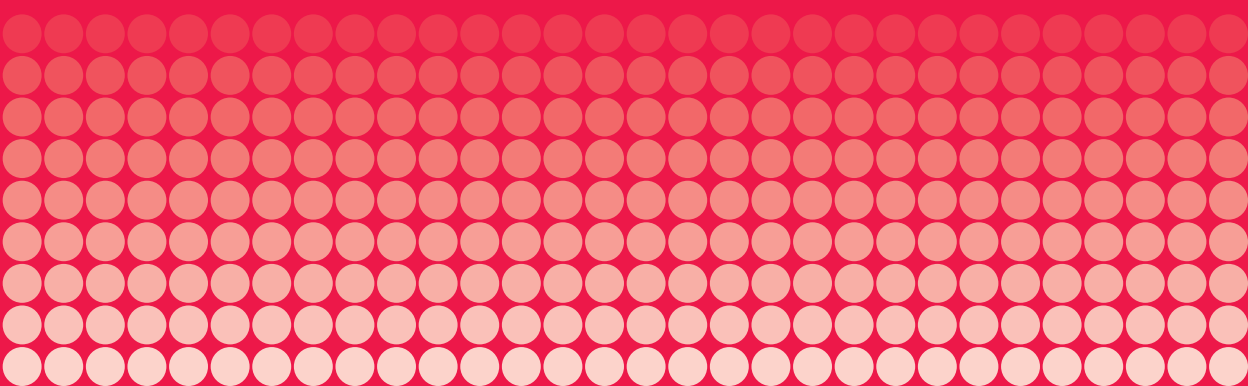


SIPRI YEARBOOK 2015

Armaments,
Disarmament and
International
Security

Sintesi in italiano



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Il SIPRI è un istituto internazionale indipendente impegnato in ricerche su conflitto, armamenti, loro controllo e disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce a politici, ricercatori, media e pubblico dati, analisi e raccomandazioni basate su fonti aperte.

IL SIPRI YEARBOOK

SIPRI Yearbook 2015 offre una serie di dati originali relativi a spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, principali conflitti armati e operazioni di pace multilaterali, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti della sicurezza internazionale, della pace e del controllo degli armamenti. Il *SIPRI Yearbook*, dato alle stampe per la prima volta nel 1969, è opera dei ricercatori del SIPRI in collaborazione con esperti esterni.

Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2015* e propone estratti delle sue appendici.

INDICE

1. Introduzione	1
Parte I. Sicurezza e conflitti, 2014	
2. I conflitti armati in Siria e in Iraq	2
3. Il conflitto in Ucraina e le sue implicazioni	4
4. Conflitti armati	6
5. Operazioni di pace e gestione dei conflitti	8
6. Sicurezza europea	10
7. Sicurezza in Asia orientale	11
8. Sicurezza e sviluppo	13
Parte II. Spese militari e armamenti, 2014	
9. Spese militari	14
10. Trasferimenti internazionali e produzione di armamenti	16
11. Forze nucleari nel mondo	18
Parte III. Non-proliferazione, controllo degli armamenti e disarmo, 2014	
12. Controllo degli armamenti nucleari e non-proliferazione	20
13. Riduzione delle minacce da materiali chimici e biologici	22
14. Controllo delle armi convenzionali	23
15. Tecnologie “ <i>dual-use</i> ” e controllo sul commercio di armi	24
Appendici	26

Edizione italiana a cura di Stefano Ruzza.



1. INTRODUZIONE

IAN ANTHONY

Un filo conduttore del 2014 è stato la preoccupazione circa la capacità degli stati di gestire un insieme crescente di problemi spesso interconnessi.

Con il crollo dello stato in Iraq, Libia e Siria, gli attori esterni ora sembrano più riluttanti ad assumersi la responsabilità della sicurezza interna ad altri stati, o incerti su quali modelli d'intervento possano svolgere un ruolo costruttivo. Guardando al futuro, identificare gli stati fragili potrebbe essere un elemento essenziale per capire da dove proverranno le future minacce e per preparare modalità d'intervento adeguate. Del pari, individuare gli elementi di resilienza degli stati potrebbe contribuire alla riduzione del loro rischio di fallimento.

In Europa — dove nel 2014 si è verificato un serio deterioramento della sicurezza, su scala sia regionale sia nazionale — il ruolo dello stato come garante della sicurezza sta venendo rivalutato. Nonostante la fitta rete di convenzioni giuridiche, accordi politici, istituzioni di vario tipo e altri strumenti di sicurezza in vigore, in Ucraina la crisi politica è degenerata in un conflitto di ampia portata nell'arco di pochi mesi. Se l'Europa stia tornando a un approccio alla sicurezza basato sulla tradizionale politica di potenza è diventato un interrogativo legittimo e diffuso.

Nel 2014 un'altra domanda aperta è stata fino a che punto sia in declino il multilateralismo come approccio alla governance della sicurezza. Su alcune questioni il Consiglio di Sicurezza dell'ONU è stato attivo come non mai e sembra evolversi e trasformarsi in un sistema più

aperto. Tuttavia, guardando alla capacità di rispondere in modo efficace e tempestivo alle minacce alla pace e alla sicurezza internazionale, emerge un quadro eterogeneo. L'impatto dell'ONU nei conflitti in Israele-Palestina, Siria e Ucraina è stato marginale, anche se un bilancio più positivo è stato tratto nella risposta coordinata all'epidemia del virus Ebola nell'Africa occidentale e nelle misure di contrasto al reclutamento di combattenti terroristi stranieri.

Il *SIPRI Yearbook 2015* tende a confermare le conclusioni dell'edizione 2014: l'andamento positivo dell'ultimo decennio, verso una riduzione della violenza e una migliore gestione dei conflitti, si è interrotto. ●



2. I CONFLITTI ARMATI IN SIRIA E IN IRAQ

Nel 2014 i conflitti armati in Siria e Iraq si sono intensificati e hanno visto il successo dei jihadisti e l'ascesa dello Stato islamico (IS). Diversi fattori hanno portato a questa crisi: anni di intensi conflitti sempre più settari, una parallela perdita di legittimità dello stato e un collasso su larga scala della società e delle istituzioni in entrambi i paesi. Tuttavia, per quanto importante, l'IS è solo uno dei soggetti attivi nella zona di conflitto, crisi sociale e polarizzazione settaria a cavallo tra Siria e Iraq. Nello stesso contesto sono attive anche reti di alleanze sovrapposte e spesso non chiare, appoggiate da attori regionali e internazionali e dagli interessi loro connessi.

Siria

Il fallimento della Conferenza ONU di Ginevra sulla Siria (Ginevra II) nel gennaio e febbraio del 2014 ha confermato che il conflitto non era pronto per una soluzione negoziata. Dopo la nomina, il nuovo negoziatore ONU, Staffan de Mistura, ha cominciato a pianificare un cessate il fuoco locale ad Aleppo, ma già entro la fine dell'anno questo processo di pace "bottom-up" si era rivelato fallimentare. Ha accelerato, invece, il processo di consolidamento delle enclave in mano a ribelli, regime e Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK). Le elezioni presidenziali siriane di giugno 2014 non sono state né libere né giuste, ma il Presidente Bashar al-Assad è riuscito a trasformarle in una dimostrazione di forza, ostentando la sua immutata capacità di mobilitare milioni di siriani.

Stati Uniti, Arabia Saudita e altri stati che appoggiano i ribelli hanno rivisto la loro

agenda — dall'intenzione di rovesciare Assad al mantenere una forza ribelle anti-jihadista allineata ai loro interessi — ma con scarsi risultati. Ad ogni modo, il futuro di Assad resta incerto e, nonostante il suo vantaggio militare, nel 2014 non è riuscito a riprendere il controllo della Siria. La base strutturale ed economica del regime continua ad assottigliarsi, mentre aumenta la dipendenza di Assad dagli alleati internazionali.

Il conflitto ha avuto conseguenze ancora più catastrofiche per la popolazione siriana. Al gennaio 2015, il conflitto era costato la vita a più di 206.000 persone, cui si aggiungono oltre 840.000 feriti e 85.000 dispersi. Circa 4 milioni di siriani, su una popolazione totale di 22 milioni, hanno lasciato il paese e altri 7,6 milioni sono divenuti sfollati interni. Questi movimenti sono accompagnati da una dilagante crisi umanitaria, con implicazioni disastrose per il paese e per la regione. In Siria, con la devastazione economica e il collasso della fornitura dei servizi, il futuro appare tetro per quei milioni di persone che hanno perso familiari, abitazione e mezzi di sostentamento.

Iraq

In Iraq la guerra civile ha confermato le tendenze evidenti fin dal 2011, inclusa la polarizzazione settaria e il ridimensionamento del ruolo del governo centrale. Il governo di Nouri al-Maliki si è essenzialmente trasformato in uno "stato fallito" nelle aree a maggioranza sunnita, prestando il fianco all'IS, che da giugno 2014 ha conquistato diverse città. Maliki è stato infine sostituito da Haider al-Abadi, ma il nuovo governo è simile al precedente — in particolare l'esercito iracheno resta fortemente dipendente dalle milizie sciite



appoggiate dall'Iran — e difficilmente riuscirà a riavvicinarsi alle aree arabe sunnite.

Da gennaio 2014, l'IS si è rafforzato in Siria orientale, fissando Raqqa come “capitale”, e da giugno 2014 ha conquistato aree nel nord dell'Iraq, incluse Mosul e Tikrit. Questo nuovo slancio ha generato un aumento del reclutamento e un importante flusso di risorse e armi reperite in Iraq e in Siria. A giugno il gruppo ha proclamato il “califfato” e cambiato il suo nome da Stato islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS) — conosciuto anche come Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL) — a Stato islamico (IS). Sebbene l'IS abbia progressivamente oscurato il suo ex gruppo affiliato, al-Qaeda, non è riuscito a espandersi oltre i territori arabi sunniti e resta strutturalmente incapace di governare anche queste aree.

Inoltre l'IS ha combattuto una battaglia protratta contro le forze curde legate al PKK a Kobane, città nel nord della Siria. La Turchia non si è opposta militarmente all'IS in modo attivo e ha ostacolato i flussi di aiuti e combattenti verso le unità curde. Infatti, la politica curda è stata un altro fattore fondamentale nei conflitti in Siria e Iraq. La rivalità istituzionalizzata tra il Partito Democratico del Kurdistan (KDP) e l'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK) all'interno del Governo regionale del Kurdistan iracheno si è intrecciata con le complesse divisioni regionali: il KDP si è alleato con Turchia e USA; il PUK con Iran e PKK. L'influenza crescente del PKK in Iraq potrà dimostrarsi significativa nel lungo periodo.

Trasferimenti di armamenti e uso della forza contro lo Stato islamico

La campagna aerea guidata dagli Stati Uniti, cominciata in Iraq nell'agosto 2014 e

in Siria nel settembre 2014 — associata ai tentativi degli USA e di altri stati di rafforzare le forze armate irachene con rifornimenti di armi e condivisione d'intelligence — ha permesso di rallentare e tenere sotto controllo l'avanzata territoriale dell'IS. Tuttavia, considerando la frammentazione politica e settaria in Iraq e Siria, i rifornimenti di armi rischiano di alimentare violenze tra i numerosi gruppi militanti nei due paesi o addirittura oltre i loro confini. Inoltre, per gli USA questa situazione si colloca ai limiti del funambolismo politico, dato l'allineamento *de facto* con Iran, PKK e, in qualche misura, con Assad.

I successi militari della coalizione anti-IS della fine del 2014 potrebbero rivelarsi temporanei e nel lungo periodo le implicazioni dei due conflitti per la pace e la sicurezza internazionale restano complesse e incerte. ●



3. IL CONFLITTO IN UCRAINA E LE SUE IMPLICAZIONI

Per decenni l'Europa ha fortemente investito nello sviluppo di un insieme di norme, procedure e istituzioni per la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi. Nel 2014, la rapida degenerazione della crisi ucraina in conflitto armato ha evidenziato l'inadeguatezza di questi dispositivi. L'annessione della Crimea alla Russia, senza il consenso delle autorità ucraine, è stata una sfida aperta all'ordine europeo in materia di sicurezza.

Alla fine del 2014, le stime più caute riportavano almeno 4.364 vittime e circa 500.000 sfollati interni in Ucraina. All'inizio del 2015, non vi erano ancora prospettive per una soluzione duratura del conflitto.

L'applicazione delle misure europee di rafforzamento della fiducia e della sicurezza

Gli sforzi diplomatici hanno facilitato i contatti diretti tra gli attori principali, compresi incontri tra Russia e Ucraina e tra governo ucraino e rappresentanti dei gruppi armati attivi nella parte orientale del paese. Le priorità della diplomazia erano raggiungere un cessate il fuoco e creare le condizioni per una soluzione sostenibile del conflitto.

Le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (*confidence- and security-building measures, CSBM*) hanno contribuito al miglioramento della quantità e qualità delle informazioni sugli eventi sul campo. Tuttavia, le CSBM non hanno ridotto significativamente le tensioni nella parte orientale dell'Ucraina, sollevando

MAPPA DELL'UCRAINA E DEI PAESI VICINI



interrogativi sulla loro applicabilità in situazioni di crisi e conflitto.

Le reazioni esterne al conflitto hanno incluso il ricorso alle sanzioni da parte del G7 e della UE, appoggiate da paesi come Australia e Svizzera.

Le istituzioni per la sicurezza europea – l’UE e la NATO – hanno concordato delle misure per aiutare l’Ucraina a rafforzare la propria sicurezza. Tuttavia, nel 2014 i pacchetti di assistenza comuni non sono riusciti a fornire un appoggio diretto alle forze armate ucraine per riprendere il controllo della parte orientale del paese. Ciononostante, singoli stati hanno fornito tale sostegno su base nazionale e alla fine dell’anno erano in corso discussioni sulla natura degli aiuti futuri.

Spese militari in Europa all’indomani della crisi ucraina

Il conflitto in Ucraina potrebbe rappresentare il catalizzatore di un aumento delle spese militari in Europa: già da diversi anni la Russia ha aumentato tali spese in termini reali e ha in programma di continuare lungo tale rotta. L’impatto del conflitto è già percepibile in Ucraina, che sta significativamente aumentando le spese militari. Anche molti paesi dell’Europa centrale e settentrionale, confinanti con la Russia, hanno annunciato un aumento della spesa come risposta diretta alla crisi. Tuttavia, nella maggior parte dei paesi dell’Europa occidentale non vi sono segnali di una reazione di questo tipo. Mentre il budget militare iniziale del 2015 degli stati membri della NATO è stato deciso prima che i capi di stato e di governo si incontrassero al summit 2014 della NATO a Newport, in Galles, dal 2016 gli impegni sugli investimenti nella difesa assunti durante quell’incontro potrebbero aumentare.

L’impatto della crisi ucraina sul trasferimento di armamenti

Nel 2014 la crisi in Ucraina ha influenzato variamente i trasferimenti di armamenti. Innanzitutto le parti coinvolte nel conflitto armato – il governo ucraino e i ribelli separatisti – hanno combattuto una guerra convenzionale su larga scala, con un impiego massiccio di armamenti, incluse armi pesanti. Molte delle armi utilizzate da entrambe le parti provenivano da stock ucraini costituiti prima della crisi.

L’Ucraina ha chiesto rifornimenti di armi ai paesi occidentali, ma i governi europei e gli Stati Uniti non si sono mostrati convinti a seguire tale strada, nonostante le forti pressioni del Congresso USA per assistere l’Ucraina. La Russia, dal canto suo, ha fornito armamenti alle forze ribelli.

La crisi ha influenzato anche gli scambi commerciali connessi agli armamenti tra Russia e Ucraina: dopo qualche esitazione da parte ucraina si sono interrotti alla fine del 2014, provocando seri problemi alla Russia, che dipende dall’Ucraina per alcuni componenti fondamentali per la produzione di armi. Sospeso anche il commercio di armamenti tra Russia e stati occidentali, prima in espansione. Entrambe queste interruzioni probabilmente influenzeranno l’economia russa, già sotto pressione, nonché il programma di modernizzazione militare. ●



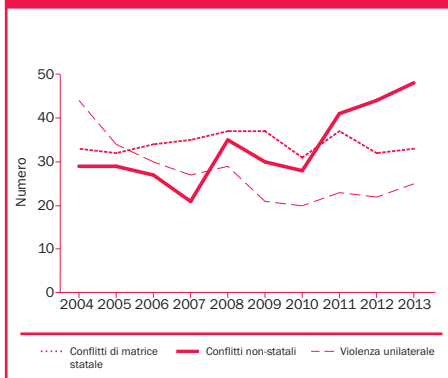
4. CONFLITTI ARMATI

I risultati preliminari dei primi mesi del 2015 indicano che nel 2014 ci sono state più guerre rispetto a qualsiasi altro anno successivo al 2000. In retrospettiva, il 2014 risalta come anno particolarmente violento. Tuttavia, nel 2013 pochi sono stati gli indicatori, se ce ne sono stati, che facessero presagire alcune delle violenze scoppiate nel 2014, in particolare l'annessione russa della Crimea e il suo sostegno al separatismo in Ucraina orientale. In misura minore, lo stesso si può dire della brutalità di Boko Haram in Nigeria e dello Stato islamico (IS) in Iraq, così come della guerra a Gaza del 2014.

Genere, pace e conflitti armati

La relazione tra genere e pace è divenuta un tema centrale del dibattito su pace e sicurezza internazionale a partire dalla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza, che ha celebrato il suo quindicesimo anniversario nel 2015. I dati suggeriscono che paesi con alti livelli di eguaglianza di genere siano meno propensi a guerre civili, guerre interstatali o violazioni diffuse dei diritti umani. Le esperienze di guerra del 2014 precedentemente citate coincidono con aree in cui le relazioni di genere sono sostanzialmente peggiorate, in particolare in alcune parti dell'Africa e del Medio Oriente. L'oppressione nei confronti delle donne è dunque particolarmente pernicioso, data la relazione positiva tra pace e uguaglianza di genere. Pertanto, le politiche di esclusione sociale dirette principalmente contro le donne tendono a generare tensioni nella società e a far presagire guerre civili e internazionali:

NUMERO DI CONFLITTI ARMATI, 2004-13



possono quindi fungere da indicatori di *early warning* per una comunità internazionale interessata alla pace e alla sicurezza.

L'Africa tra pace e guerra

Contrariamente a quanto si creda, diverse parti dell'Africa sono rimaste escluse da cicli di guerra o di violenza su larga scala. Queste "zone di pace" includono dieci paesi che non sono stati per nulla interessati da dinamiche violente. Vi sono state anche importanti variazioni nel tempo: ad esempio, il 2005 è stato un anno del tutto privo di guerre in Africa.

Il retaggio storico influisce sui successivi modelli di violenza armata. Molti paesi africani si sono liberati dalla dominazione coloniale senza conflitti armati: questi si sono dimostrati poi meno inclini al conflitto una volta indipendenti. Laddove si sono verificati conflitti per l'indipendenza, questi hanno finito per intrecciarsi con le dinamiche della guerra fredda.

Nel periodo post guerra fredda, i conflitti maggiori sono stati combattuti nel Corno d'Africa e in Sudan. Per buona parte di questo periodo gli accordi di pace e le



operazioni di peacekeeping dell'ONU sono diventati sempre più importanti per porre fine ai conflitti. Tuttavia, dal 2009 nessuna guerra si è più conclusa con un accordo di pace, uno sviluppo particolarmente preoccupante.

Modelli di violenza organizzata, 2004–13

L'Uppsala Conflict Data Program (UCDP) mappa la violenza organizzata nel mondo, classificando gli episodi violenti in tre categorie: conflitti armati di matrice statale, conflitti non-statali e violenza unilaterale. Ogni tipo di violenza presenta dinamiche proprie e la tendenza di una determinata forma di violenza non è correlata alle altre (ad esempio, la diminuzione di una non si riflette in un simile declino degli altri tipi). Delle tre categorie, i conflitti di matrice statale generano le maggiori distruzioni e il maggior numero di caduti: un caso esemplare è la guerra civile in Siria.

I dati disponibili evidenziano una situazione particolarmente drammatica in Medio Oriente, dove le morti legate ai conflitti di matrice statale sono aumentate negli ultimi anni del periodo 2004-2013. Analogamente, vi sono segnali che mostrano come, dal 2010, vi sia stato un aumento dei conflitti non-statali in Africa e in Medio Oriente. Nello stesso periodo, in queste regioni si è verificato anche un aumento della violenza unilaterale, in particolar modo da parte di attori non-statali.

Sommato ai dati sui rifugiati, questo avrebbe permesso di prevedere che il 2014 sarebbe stato particolarmente violento in Medio Oriente. Invece, non vi è nulla nell'andamento dei dati che abbia suggerito gli sviluppi verificatisi poi in Ucraina. L'emergere dei diversi tipi di

violenza può infatti segnalare il rischio di *escalation*, ma purtroppo l'assenza di violenza non garantisce anche la sua mancanza futura. ●

L'INDICE MONDIALE DELLA PACE, 2014

L'Indice Mondiale della Pace (*Global Peace Index, GPI*), prodotto dall'Istituto per l'Economia e per la Pace, utilizza 22 indicatori per classificare 162 paesi e il loro stato di pace relativo.

Il GPI 2014 mostra un lento ma continuo declino dei livelli globali di pace. Se l'Europa appare come la regione più pacifica del mondo è anche perché il GPI si ferma a marzo 2014. Dopo tale data è avvenuto il deteriorarsi delle relazioni tra Russia e Ucraina, con effetti sull'Europa intera. Medio Oriente, Nord Africa e Africa sub-sahariana si distinguono come le regioni meno pacifiche, principalmente per via delle guerre. Comunque il declino generale degli ultimi sette anni non è indicativo di una tendenza di lungo periodo: oggi il mondo è più pacifico rispetto a tutti i periodi precedenti l'anno 2000.

Posizione	Paese	Punteggio	Variazione
1	Islanda	1,189	+0,027
2	Danimarca	1,193	-0,001
3	Austria	1,200	-0,049
4	Nuova Zelanda	1,236	0,000
5	Svizzera	1,258	-0,001
158	Somalia	3,368	-0,026
159	Iraq	3,377	+0,132
160	Sud Sudan	3,397	+0,795
161	Afghanistan	3,416	-0,025
162	Siria	3,650	+0,244



5. OPERAZIONI DI PACE E GESTIONE DEI CONFLITTI

Molte delle tendenze relative alle operazioni di pace e alla gestione dei conflitti in corso nel 2013 sono rimaste invariate nel 2014: il numero delle operazioni è ulteriormente aumentato, mentre il totale del personale dispiegato ha continuato a diminuire. Secondo i dati SIPRI, nel 2014 ci sono state 62 operazioni di pace, tre in più rispetto all'anno precedente. Il personale dispiegato nelle operazioni di pace, inclusa l'*International Security Assistance Force* (ISAF) in Afghanistan, è diminuito del 20%, scendendo a 162.052. Tuttavia, escludendo ISAF dal computo, il totale delle persone dispiegate è aumentato del 4%, raggiungendo la cifra record di 148.716. La conclusione di ISAF è stato un momento cruciale del 2014 e ha influenzato molti dei dati relativi alle operazioni di pace di tale anno.

Come conseguenza della fine di ISAF, l'attenzione si è spostata ulteriormente sulle operazioni di pace in Africa: si tratta, infatti, del continente con il maggior numero di operazioni di questo tipo e ospita più personale di tutte le altre regioni sommate. Nel 2014 sono state lanciate sette nuove operazioni di pace e quattro di queste in Africa. Le restanti tre nuove missioni sono state tutte create in risposta al conflitto in Ucraina.

Sfide tradizionali e non tradizionali alle operazioni di pace

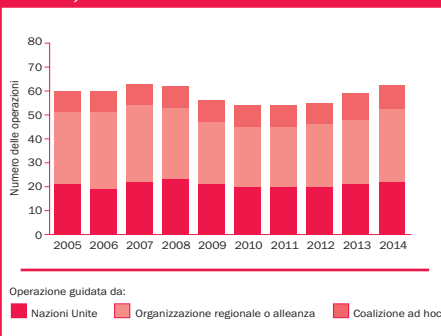
Nel corso dell'anno le sfide non tradizionali alle operazioni di pace sono divenute sempre più importanti. La Missione dell'Unione Africana in Somalia (AMISOM) e ISAF hanno continuato a confrontarsi con minacce asimmetriche da

parte di attori non-statali, mentre la Forza di disimpegno degli osservatori ONU (UNDOF) nelle alture del Golan e la Missione multidimensionale integrata di stabilizzazione in Mali (MINUSMA) sono diventate bersaglio dei gruppi jihadisti. Altre sfide sono state l'epidemia di Ebola, che ha interessato specialmente la Missione ONU in Liberia (UNMIL) e le manifestazioni popolari con cui diverse missioni ONU hanno dovuto confrontarsi (alcune delle quali hanno portato alla morte di manifestanti per mano del personale della missione).

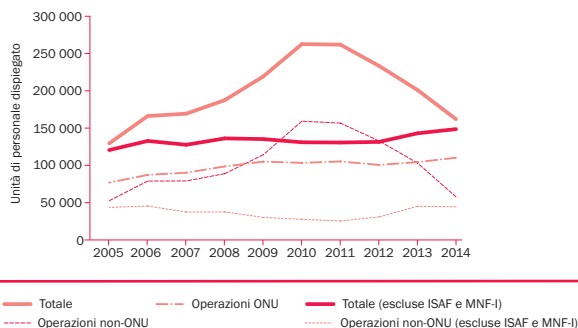
Le operazioni di pace hanno continuato anche ad affrontare sfide più tradizionali, tra cui le tensioni crescenti legate a cambiamenti e lotte geopolitiche. Conflitti di questo genere sono sorti, ad esempio, in Ucraina, dove Russia e Occidente si confrontano. Intanto, i contributi sempre più massicci della Cina alle operazioni di pace dell'ONU sono in parte dettati dalla volontà di proteggere gli interessi energetici cinesi in Africa.

Le operazioni di pace sembrano essere diventate più muscolari, con un certo numero di missioni ONU impegnate attivamente nei combattimenti in Africa. Al tempo stesso, l'ONU e i paesi contributori di

NUMERO DELLE OPERAZIONI DI PACE, 2005-14



PERSONALE DISPiegATO NELLE OPERAZIONI DI PACE MULTILATERALI, 2005-14



truppe sono stati oggetto di più attento scrutinio: ad esempio, i Paesi Bassi sono stati ritenuti responsabili della morte di civili (a Srebrenica, in Bosnia-Erzegovina, nel 1995).

Le operazioni di pace come strumento di gestione dei conflitti

Nonostante le varie sfide e critiche alle operazioni di pace, la comunità internazionale e le parti in conflitto continuano a considerarle come un utile strumento di gestione del conflitto. Nel 2014 le proposte di nuove operazioni hanno interessato alcune tra le situazioni più difficili. I parlamentari ucraini e alcuni membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU hanno tentato di dispiegare un'operazione di pace dell'ONU in Ucraina, mentre gli attivisti filo-russi hanno richiesto una forza di peacekeeping russa. Il presidente dell'Autorità palestinese, Mahmoud Abbas, ha proposto un'operazione della NATO per pattugliare un futuro stato palestinese e, verso la fine della guerra a Gaza del 2014, la UE ha ribadito la sua offerta di ripristinare la Missione di assistenza al controllo del confine a Rafah (EUBAM Rafah). Inoltre,

l'opposizione siriana ha chiesto una missione dell'ONU per monitorare un futuro cessate il fuoco, mentre altri hanno sperato che l'ONU inviasse una missione di salvataggio per liberare le studentesse rapite da Boko Haram a Chibok, in Nigeria.

Di fronte a missioni sempre più impegnative, ad aspettative crescenti e a un contesto geopolitico in evoluzione, il Segretario Generale dell'ONU ha annunciato un esteso processo di revisione delle operazioni di pace delle Nazioni Unite, ed è stato nominato un panel ad alto livello per valutare lo stato attuale e le future necessità. Nell'intraprendere questo importante per quanto difficile compito, il gruppo di esperti ha fatto riferimento alle raccomandazioni chiave del Rapporto Brahimi, molte delle quali valide ancora oggi. Se gli sforzi di questo panel portassero alla realizzazione di anche solo alcune di queste raccomandazioni, ciò segnerebbe già un grande passo in avanti. ●



6. SICUREZZA EUROPEA

Nel 2014 la crisi politica in Ucraina è rapidamente degenerata in un grave conflitto che ha attratto una vasta gamma di attori esterni impegnati in vari ruoli, tra cui combattenti, fornitori di armi e mediatori. Le relazioni politiche tra la Russia e diversi paesi occidentali si sono velocemente deteriorate e alcuni rapporti istituzionali — come quelli tra NATO e Russia, e tra Russia e UE — potrebbero essere state danneggiate irrimediabilmente.

Un'ulteriore sorpresa è stata la velocità con cui un gruppo armato relativamente nuovo e in precedenza sconosciuto, lo Stato islamico, è riuscito a stabilire il controllo militare e amministrativo su un ampio territorio in Iraq occidentale e in Siria orientale. Alcuni omicidi nelle città europee, realizzati da soggetti collegati ai conflitti in Iraq e in Siria, hanno evidenziato l'erosione del confine tra sicurezza interna ed esterna.

Una nuova enfasi sulla dimensione militare della sicurezza euro-atlantica

Eventi drammatici hanno alimentato la sensazione diffusa che l'Europa, ormai abituata a un ambiente di sicurezza relativamente pacifico, avesse sottovalutato la necessità di prepararsi alle minacce militari. Le decisioni prese dai leader della NATO in occasione del summit in Galles, a fine 2014, suggeriscono che ci sia da attendersi un riequilibrio degli strumenti di sicurezza. I risultati complessivi di tali decisioni non sono ancora visibili, ma potrebbero includere il rilancio di forze militari più ampie, configurate per la difesa del territorio, e un tentativo concertato di riposizionare la deterrenza al centro della

politica di sicurezza degli alleati europei della NATO.

Oltre alle decisioni relative alla sicurezza militare, gli eventi hanno messo ulteriormente alla prova l'approccio cooperativo alla sicurezza promosso dai leader europei dopo la fine della guerra fredda, un modello che è stato oggetto di crescenti pressioni. Le decisioni prese nel 2014 sembrano segnalare che in futuro gli stati potrebbero tornare a vedere nelle capacità delle proprie forze armate il fattore più importante per promuovere la loro sicurezza.

La partecipazione attiva di cittadini provenienti da paesi europei nei conflitti armati in Europa e alla sua periferia ha innescato un dibattito politico sulle misure nazionali e regionali volte a prevenire la radicalizzazione violenta: da un lato, queste discussioni hanno portato a una maggiore attenzione verso le implicazioni dell'esclusione sociale per la sicurezza in Europa, mentre dall'altro, hanno alimentato risposte politiche che limitano i movimenti di alcuni individui.

Per quanto queste tendenze siano state tangibili nel 2014, sarebbe prematuro trarre conclusioni generali relative allo sviluppo futuro della sicurezza europea: resta da valutare se gli stati torneranno ad un approccio equilibrato, che apprezzi egualmente i vari strumenti di sicurezza cooperativa: difesa militare, controllo degli armamenti, gestione delle crisi, prevenzione e risoluzione dei conflitti. ●



7. SICUREZZA IN ASIA ORIENTALE

Diverse tendenze significative in tema di sicurezza si sono manifestate in Asia orientale nel corso del 2014. Una di queste riguarda gli sforzi della Cina per plasmare attivamente le dinamiche di sicurezza regionale. Dal 2008 le tensioni nella regione sono aumentate, principalmente a causa delle dispute marittime, dell'assertività strategica della Cina, della proliferazione nucleare, della corsa agli armamenti e dei timori dovuti all'instabilità di Afghanistan e Pakistan. Le tendenze regionali sulle spese militari indicano come gli stati impegnati in dispute territoriali con la Cina abbiano avviato programmi di modernizzazione militare. Mentre gli USA sviluppano legami militari e di sicurezza più stretti con gli alleati nella regione nel quadro del cosiddetto "pivot to Asia" alcuni analisti hanno parlato di un "ritorno della geopolitica".

Il riequilibrio USA verso l'Asia-Pacifico

Alimentata dai continui sforzi di modernizzazione militare della Cina, nel 2014 la cooperazione sul piano della difesa tra USA e diversi stati asiatici si è intensificata, nel quadro generale del "pivot to Asia". Questa cooperazione è stata vista dalla Cina come una campagna statunitense per reclutare gli stati della regione al fine di contrastare l'ascesa cinese.

Dispute marittime nei mari Cinese orientale e meridionale

Nel 2014, le tensioni sono rimaste alte nel mare Cinese meridionale, mentre la situazione è leggermente migliorata nel

mare Cinese orientale. Le esplorazioni petrolifere cinesi e le attività di bonifica in aree contese del mare Cinese meridionale hanno portato a ripetute proteste da parte di altri stati, in particolar modo Filippine e Vietnam. Tuttavia, nel 2014 c'è stata una riduzione delle pattuglie della guardia costiera cinese attorno alle isole contese di Senkaku/Diaoyu, nel mare Cinese orientale. Inoltre, una storica stretta di mano tra il presidente cinese Xi Jinping e il primo ministro giapponese Shinzo Abe, durante il summit della Cooperazione Economica Asiatico-Pacifica (APEC), a novembre, ha segnato la ripresa delle relazioni bilaterali ad alto livello tra i due paesi.

Sicurezza e diplomazia: le iniziative cinesi

Dal concetto del presidente Xi di "Asia per gli asiatici" sono emerse una serie di nuove iniziative diplomatiche sul piano della sicurezza. La Cina sta velocizzando gli sforzi per creare istituzioni economiche, finanziarie e politiche alternative all'ordine mondiale tradizionale guidato dall'Occidente. All'interno dell'area di sicurezza regionale, la Cina ricorre sempre più ai propri forum, al fine di far progredire strutture che diminuiscano la capacità statunitense di sostegno alla gestione e risoluzione dei conflitti nella regione.

Le riforme della politica di difesa nazionale in Giappone

L'amministrazione Abe ha promosso una riforma complessiva, istituzionale e costituzionale, che permetta una "normalizzazione" delle politiche di difesa del Giappone. I tentativi di modificare la Costituzione pacifista del Giappone post



Seconda Guerra Mondiale hanno provocato reazioni negative in Cina e in Corea del Sud, mentre gli Stati Uniti hanno sostenuto l'idea di un possibile maggior contributo del Giappone alla sicurezza regionale.

Terrorismo e cooperazione internazionale della Cina sulla sicurezza

La Cina ha profuso notevoli sforzi in materia di antiterrorismo nello Xinjiang, la regione autonoma più a ovest, che confina non solo con Afghanistan e Pakistan ma anche con diversi stati ex-sovietici dell'Asia centrale. La Cina è diventata sempre più attiva nella cooperazione regionale anti-terrorismo in seguito all'aumento degli attacchi jihadisti interni, alle preoccupazioni sulle ripercussioni dell'instabilità afghana (associate al ritiro e alla conclusione della missione ISAF) e al timore di combattenti jihadisti di ritorno da conflitti esterni, soprattutto in Iraq e Siria.

Evoluzione del ruolo della Russia nella sicurezza del nord-est asiatico

Il rapporto della Russia con l'Occidente si è sensibilmente deteriorato a causa della sua annessione *de facto* della Crimea e del suo coinvolgimento militare in Ucraina orientale. Di conseguenza, la Russia ha cercato di rafforzare le relazioni strategiche nel nord-est asiatico: ha tentato di consolidare i legami bilaterali con la Cina e allo stesso tempo di esplorare le relazioni economiche e politiche con la Corea del Nord. Tuttavia, i tentativi della Russia di innalzare il suo profilo nel nord-est asiatico difficilmente avranno un forte impatto strategico. ●



8. SICUREZZA E SVILUPPO

Negli studi internazionali sicurezza e sviluppo sono stati tradizionalmente affrontati in modo distinto. In passato lo sviluppo è stato definito soprattutto come crescita economica e benessere, mentre di recente è stato rivisto fino a includere anche capacità, opportunità e scelta. In parallelo la sicurezza è stata variamente declinata, come sicurezza individuale, umana e statale. Queste dimensioni interessano differenti attori e si concentrano su minacce diverse: interne ed esterne, esistenziali e non. Il focus di ogni minaccia spesso differisce sul piano temporale: le minacce allo sviluppo costituiscono uno sforzo generazionale, mentre quelle alla sicurezza sono spesso immediate.

Insicurezza e sviluppo

In un mondo sempre più interconnesso e complesso, è ormai chiaro che sicurezza e sviluppo sono legati indissolubilmente, soprattutto nei paesi più arretrati. Le minacce alla sicurezza possono avere radici socio-economiche, tra cui: competizione per le risorse naturali, conseguenze del degrado ambientale, disuguaglianze economiche e sociali, migrazione economica e politica, disastri naturali. Per oltre vent'anni, lo sviluppo è stato collegato alla sicurezza attraverso il concetto di sicurezza umana e questa relazione può essere complessa: un ritardo nello sviluppo può causare rivendicazioni e il conseguente conflitto può minacciare lo sviluppo. La Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite (2000) ha rimarcato il ruolo di pace e sicurezza come prerequisiti per ridurre la povertà. Inoltre il recente bilancio sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite ha ribadito come i paesi più

colpiti da conflitti, instabilità ed esodi siano i più arretrati nella riduzione della povertà. Questo spesso diventa un circolo vizioso, in quanto shock economici, inclusi quelli associati a pressioni ambientali, migratorie o legate ai prezzi alimentari, possono ridurre la sicurezza.

Sistemi fragili, salute e genere

Mentre il mondo adotta una nuova agenda globale per lo sviluppo sostenibile, la ricerca coniuga sviluppo e sicurezza. L'intersezione tra i due nei sistemi fragili (i paesi meno sviluppati, ma sempre più di frequente anche i paesi a medio reddito) è complessa. Un esempio di tale complessità è dato da come la violenza nei confronti degli operatori sanitari generi effetti sulla qualità dei beni pubblici erogati e sulla fiducia stessa della popolazione.

Un modo per comprendere la fragilità è attraverso un quadro sistemico: a differenza di un modello stato-centrico, il pensiero sistemico facilita l'analisi più approfondita dei legami tra i sintomi e le cause della fragilità, così come dell'impatto dei vari processi uno sull'altro. I sistemi fragili sono ambienti in cui bassa sicurezza e basso sviluppo interagiscono, dando vita a sfide complesse sia per lo sviluppo che per la sicurezza.

Introdurre una prospettiva di genere in un quadro sistemico aiuta a identificare le disuguaglianze strutturali, basate su norme sociali. Le analisi di genere, ad esempio, possono spiegare come uomini e donne avvertano l'insicurezza e la fragilità in modo diverso, orientando così una politica più efficace. Una migliore comprensione del rapporto tra disuguaglianze strutturali da un lato e processi di sicurezza e di sviluppo dall'altro potrebbe dunque contribuire alla pace e alla sicurezza. ●



9. SPESE MILITARI

La spesa militare mondiale del 2014 è stimata a 1.776 miliardi di dollari, equivalente al 2,3% del PIL mondiale o a 245 dollari per persona. In termini reali, la spesa totale è inferiore di circa 0,4% rispetto al 2013.

Le spese militari hanno continuato ad aumentare velocemente in Africa, Europa orientale e Medio Oriente. Combinato ai numerosi conflitti regionali, il prezzo del petrolio, che si è mantenuto alto fino all'ultima parte del 2014, ha contribuito all'aumento delle spese militari in molti dei principali paesi in queste regioni. I conflitti in Ucraina, in Iraq e in Siria, tra gli altri, continueranno probabilmente ad

alimentare la spesa militare in un certo numero di stati in queste regioni. Tuttavia, il drastico crollo del prezzo del petrolio verso la fine del 2014 potrebbe annunciare un'inversione di tendenza per alcuni paesi che dipendono fortemente dagli introiti petroliferi, sebbene gli effetti per qualche tempo potrebbero non avvertirsi nei paesi con ingenti riserve finanziarie.

Nel 2014 sono aumentate anche le spese militari in Asia e Oceania, per quanto ciò sia dovuto quasi esclusivamente alla Cina. Nel resto della regione vi è stata una combinazione di aumenti e diminuzioni. La spesa militare in America latina e nei Caraibi è rimasta sostanzialmente immutata dal 2013, con capofila regionali come il Brasile che hanno tagliato le spese a causa di difficoltà economiche. Tuttavia, la lotta contro i cartelli della droga in America centrale è rimasta un fattore di crescita delle spese in questa regione.

La spesa militare degli Stati Uniti

La spesa militare degli Stati Uniti ha continuato a diminuire per via del ritiro delle forze statunitensi dall'Afghanistan e per l'impatto del *Budget Control Act* (BCA) del 2011. Tuttavia, nel 2014 alcuni accordi del Congresso hanno cominciato a mitigare l'impatto del BCA, in particolare trovando soluzioni per aggirare i tagli automatici e lineari previsti dal *sequestration mechanism*. I conflitti in Iraq e Ucraina potrebbero anche rallentare la diminuzione delle spese per le *Overseas Contingency Operation* attesa a causa del progressivo ritiro statunitense dall'Afghanistan. Ad ogni modo, la spesa militare degli USA dovrebbe diminuire ulteriormente nel 2015, anche se a un ritmo più lento.

SPESA MILITARE MONDIALE, 2014

Regione	Spesa (MLD \$)	Variazione (%)
Africa	(50)	5,9
Nord Africa	20,1	7,6
Africa sub-sahariana	(30,1)	4,8
Americhe	705	-5,7
America Centrale e Caraibi	10,4	9,1
Nord America	627	-6,4
Sud America	67,3	-1,3
Asia e Oceania	439	5,0
Asia centrale e meridionale	65,9	2,0
Asia orientale	309	6,2
Oceania	28,0	6,9
Asia sud-orientale	35,9	-0,4
Europa	386	0,6
Europa orientale	93,9	8,4
Occidentale e centrale	292	-1,9
Medio Oriente	(196)	5,2
Totale mondiale	1 776	-0,4

() = stima incerta. I dati sulla spesa sono espressi in dollari americani correnti (2014). Variazioni espresse in termini reali.



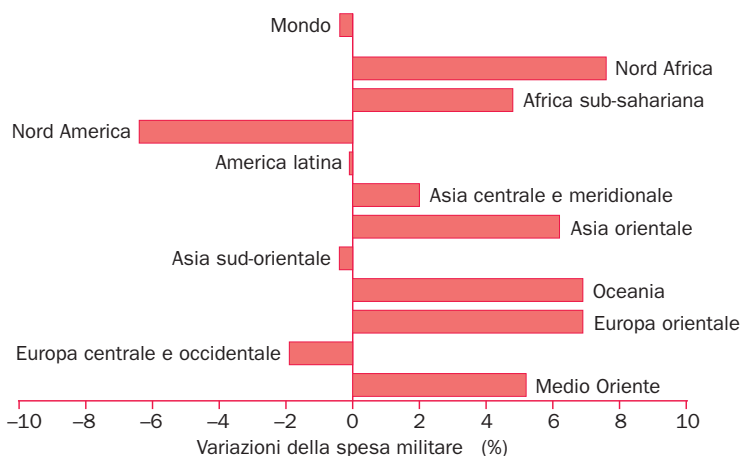
Disponibilità dei dati sulla spesa militare

Nonostante negli anni '90 e nei primi anni 2000 la disponibilità dei dati relativi alla spesa militare sia aumentata, questa tendenza ha subito un rallentamento negli ultimi 5-10 anni, in particolare in Africa e in Medio Oriente. L'analisi relativa alla disponibilità dei dati dimostra che la loro affidabilità è fortemente correlata al livello delle libertà civili e politiche, mentre la fragilità dello stato è associata a una diminuzione sostanziale di disponibilità e qualità dei dati. Al netto di questi due fattori, il reddito nazionale non è invece una variabile significativa. ●

LA COMUNICAZIONE DEI DATI SULLA SPESA MILITARE ALL'ONU

Il rapporto sulle spese militari prodotto dalle Nazioni Unite è una fonte essenziale sulle spese militari. Tuttavia, nel 2014 il tasso di risposta degli stati membri all'annuale richiesta di informazioni è diminuito, invertendo l'incremento del 2013. In generale, il tasso di risposta resta basso, circa il 25%. La sensibilità politica del tema potrebbe apparire la causa prima di mancata comunicazione, ma molti stati rendono disponibili al pubblico i loro bilanci militari attraverso la rete. Allo stesso modo, il fatto che molti paesi abbiano risposto almeno una volta dimostra che la capacità di riportare questi dati esiste, ma mancano le risorse o l'impegno politico a rispondere costantemente.

VARIAZIONI REGIONALI DELLA SPESA MILITARE, 2013-14

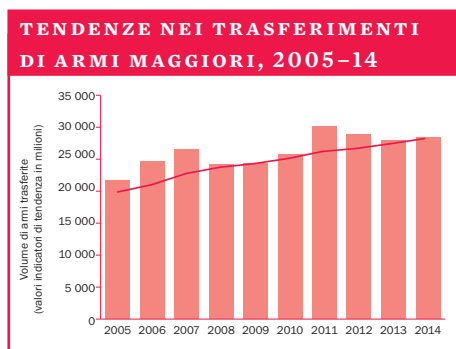


10. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI E PRODUZIONE DI ARMAMENTI

Il volume dei trasferimenti internazionali di armamenti maggiori è aumentato del 16% nel quinquennio 2005-2009 rispetto al 2010-14. In tale ultimo periodo, i cinque maggiori fornitori, Stati Uniti, Russia, Cina, Germania e Francia, sono stati responsabili del 74% del totale delle esportazioni di armi. Dal 1950 USA e Russia (o l'Unione Sovietica, prima del 1992) hanno continuato a essere i maggiori fornitori. Questi, insieme ai paesi dell'Europa occidentale, hanno storicamente dominato la classifica dei primi 10 fornitori e non vi sono segnali di un cambiamento nel prossimo futuro. Tuttavia, la Cina si è ormai affermata tra i primi cinque: nel quinquennio 2010-14 è stato il terzo fornitore maggiore, superando di poco Germania e Francia.

Sviluppi nei trasferimenti di armamenti, 2014

Il flusso di armi verso l'Africa e l'Asia è aumentato nel periodo 2010-14 rispetto al 2005-2009, mentre quello verso l'Europa è considerevolmente diminuito. Stati in Asia e Oceania hanno ricevuto il 48% di tutte le importazioni di armamenti maggiori del 2010-14. Dei cinque principali destinatari



di armamenti maggiori, tre si trovano in Asia e Oceania: India, Cina e Pakistan. Vi è stato anche un forte aumento delle importazioni da parte degli stati del Medio Oriente, due dei quali figurano tra i cinque maggiori importatori nel periodo 2010-14: Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti (EAU). Particolarmente degno di nota è l'aumento significativo delle importazioni dell'Arabia Saudita, che nel 2010-14 è diventato il secondo importatore maggiore. Tale paese e diversi altri stati arabi del Golfo hanno effettuato ordini consistenti e le relative consegne sono appena iniziate: si prevede dunque un'ulteriore crescita delle importazioni nella regione.

Tensioni e conflitti hanno coinvolto diverse aree nel 2014 e ciò è stato spesso collegato all'acquisto di armamenti dall'estero. Le importazioni di armi da parte dei paesi del nord-est asiatico, ad esempio, sono connesse alle varie tensioni in quella regione. Queste importazioni, sommate ai crescenti acquisti da industrie nazionali, potrebbero contribuire all'aumento delle tensioni stesse.

L'evento più importante del 2014 in questo settore è stato l'entrata in vigore del Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT), nel dicembre 2014.

Trasparenza nel trasferimento di armamenti

Come già i due anni precedenti, anche il 2014 è stato un anno deludente in termini di trasparenza nel trasferimento di armi: il numero di stati che hanno comunicato importazioni ed esportazioni al Registro ONU sulle armi convenzionali (*UN Register of Conventional Arms*, UNROCA) è diminuito. Solo poco più di un quarto dei paesi membri dell'ONU hanno risposto alla richiesta del Segretario Generale di



I PRINCIPALI ESPORTATORI E IMPORTATORI DI ARMI MAGGIORI, 2010-14

Esportatore	Quota sull'export globale (%)	Importatore	Quota sull'import globale (%)
1. Stati Uniti	31	1. India	15
2. Russia	27	2. Arabia Saudita	5
3. Cina	5	3. Cina	5
4. Germania	5	4. EAU	4
5. Francia	5	5. Pakistan	4
6. Regno Unito	4	6. Australia	4
7. Spagna	3	7. Turchia	3
8. Italia	3	8. Stati Uniti	3
9. Ucraina	3	9. Corea del Sud	3
10. Israele	2	10. Singapore	3

riportare i dati principali su importazioni ed esportazioni. Nel 2009-13 diversi tra i dieci principali paesi esportatori (classificati come tali dal SIPRI) non hanno fornito a UNROCA i dati con cadenza annuale e molti dei maggiori importatori sono stati assenti nell'intero quinquennio. La partecipazione di alcune regioni è stata costantemente bassa negli ultimi anni, soprattutto Africa e Medio Oriente.

Trasferimento di armamenti verso zone di conflitto e attori non-statali

Le forniture di armi verso paesi coinvolti in conflitti armati e forze non-statali è diventato un tema centrale nel 2014. I fornitori hanno dovuto prendere decisioni sui trasferimenti all'Iraq e ad altri paesi coinvolti nella lotta contro lo Stato islamico, inclusi i rifornimenti alle milizie non completamente sotto il controllo del governo centrale iracheno. Anche il conflitto in Ucraina ha innescato un dibattito tra i paesi occidentali sulle questioni relative alla fornitura di armi al governo ucraino.

Il valore finanziario delle esportazioni statali di armamenti, 2013*

Per quanto i dati SIPRI sui trasferimenti di armamenti non rappresentino il loro valore finanziario, molti stati esportatori di armi pubblicano tale informazione. A partire da questa base, secondo le stime del SIPRI, nel 2013 il valore totale del commercio mondiale di armi è stato di almeno 6 miliardi di dollari. In realtà, il valore effettivo è probabilmente maggiore.

Produzione di armi e servizi a carattere militare, 2013*

Le vendite di armi e servizi a carattere militare dei SIPRI Top 100 — la graduatoria dei primi 100 produttori di armi e fornitori di servizi a carattere militare a livello mondiale (esclusa la Cina) — nel 2013 ammontano a 402 miliardi di dollari. Si registra un ribasso del 2% in termini reali, rispetto alle entrate dei Top 100 nel 2012, continuando un declino cominciato nel 2011, anche se a un ritmo più lento. ●

LE 10 MAGGIORI IMPRESE PRODUTTRICI DI ARMI, 2013

Impresa (paesi)	Vendite di armi	Profitti
1 Lockheed Martin	35 490	2 981
2 Boeing	30 700	4 585
3 BAE Systems (UK)	26 820	275
4 Raytheon	21 950	2 013
5 Northrop Grumman	20 200	1 952
6 General Dynamics	18 660	2 357
7 EADS (consorzio EU)	15 740	1 959
8 United Technologies	11 900	5 721
9 Finmeccanica (Italia)	10 560	98
10 Thales (Francia)	10 370	761

Le imprese hanno sede negli Stati Uniti, salvo diversa indicazione. I valori sono US\$. I profitti presentati riguardano le attività complessive dell'azienda, incluse quelle non militari.

*Ultimo anno per cui sono disponibili dati.



11. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

All'inizio del 2015, nove stati – Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia, Cina, India, Pakistan, Israele e Repubblica Popolare Democratica di Corea (Corea del Nord) – si trovavano in possesso complessivamente di circa 15.850 armi nucleari, di cui 4.300 operative. Di queste, circa 1.800 sono tenute in stato di elevata prontezza (impiegabili anche con breve preavviso).

Arsenali nucleari

A livello mondiale il numero totale di testate nucleari è in diminuzione principalmente per via del ridimensionamento degli arsenali di Stati Uniti e Russia. Insieme questi due paesi detengono più del 90% degli arsenali nucleari mondiali. Tuttavia, il ritmo della loro riduzione è rallentato rispetto a un decennio fa e nessuno dei due paesi ha tagliato in modo sostanziale le forze nucleari strategiche schierate da quando hanno sottoscritto il Trattato sulle misure di ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (Nuovo START). Sia Russia che USA hanno in corso vasti e costosi programmi di modernizzazione per sistemi di lancio nucleari, testate e impianti di produzione.

Gli altri stati legalmente definiti nucleari dal Trattato di non-proliferazione (TNP) del 1968 – Cina, Francia, Russia e Regno Unito – stanno sviluppando o schierando nuovi vettori, oppure hanno annunciato programmi in merito. Nel caso della Cina, questo potrebbe comportare un modesto aumento delle dimensioni del suo inventario di armi nucleari. Tutti e cinque gli stati legalmente definiti nucleari sembrano decisi a mantenere il loro arsenale a tempo indeterminato.

FORZE NUCLEARI NEL MONDO, 2014

Paese	Testate dispiegate	Altre testate	Inventario complessivo
Stati Uniti	-2 080	5 180	-7 260
Russia	-1 780	-5 720	-7 500
Regno Unito	150	~65	~215
Francia	-290	-10	-300
Cina	-	-260	-260
India	-	90-110	90-110
Pakistan	-	100-120	100-120
Israele	-	~80	~80
Corea del Nord	6-8
Totale	~4 300	-11 545	~15 850

Tutte le stime sono approssimative e fanno riferimento al gennaio 2015.

Gli arsenali nucleari degli altri paesi sono nettamente più piccoli. Tuttavia, India e Pakistan continuano a sviluppare nuovi vettori e stanno espandendo i rispettivi arsenali nucleari e i sistemi di lancio dei missili, mentre Israele sta testando un nuovo missile balistico a lungo raggio per il trasporto di ordigni nucleari. Il nono stato che sembra aver migliorato le sue capacità nucleari militari è la Corea del Nord, per quanto non è noto se abbia davvero sviluppato una testata nucleare trasportabile da un missile balistico.

La trasparenza: un quadro eterogeneo

La quantità di informazioni affidabili sullo stato degli arsenali nucleari e sulle capacità degli stati detentori varia sensibilmente. Gli USA hanno divulgato informazioni significative su stock e forze, e anche Francia e Regno Unito hanno rilasciato alcuni dati. La Russia si rifiuta di rivelare pubblicamente la composizione dettagliata delle sue forze così come elencate nel Nuovo START (anche se condivide questa informazione con gli USA), e il governo



statunitense non fornisce più informazioni dettagliate sulle forze nucleari cinesi e russe. La Cina rimane decisamente non trasparente e sono poche le informazioni disponibili sulle sue forze nucleari e sulla relativa produzione. I governi indiano e pakistano rilasciano dichiarazioni su alcuni dei loro test missilistici ma non sullo stato e sulla dimensione dei loro arsenali; Israele mantiene la sua politica di opacità relativa al proprio arsenale nucleare, mentre la Corea del Nord non fornisce alcuna informazione. ●

STOCK MONDIALI DI MATERIALE FISSILE, 2014

I materiali che possono sostenere una reazione di fissione sono essenziali per tutti i tipi di esplosivi nucleari, dalle armi a fissione di prima generazione fino alle più avanzate armi termonucleari. I più comuni tra tali materiali fissili sono l'uranio altamente arricchito (*highly enriched uranium*, HEU) e il plutonio.

Per le loro armi nucleari, Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti hanno prodotto sia HEU che plutonio; India, Israele e Corea del Nord hanno prodotto soprattutto plutonio, e il Pakistan si sta evolvendo dal HEU al plutonio. Tutti gli stati con un'industria nucleare civile hanno una certa capacità di produzione di materiale fissile.

Il Panel Internazionale sui Materiali Fissili redige informazioni sugli stock mondiali di materiale fissile.

	Stock mondiali, 2014
Uranio altamente arricchito	~1 345 tonnellate
Plutonio	
Stock militari	~223 tonnellate
Stock civili	~270 tonnellate



12. CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI NUCLEARI E NON-PROLIFERAZIONE

Il controllo degli armamenti nucleari e la non proliferazione hanno registrato risultati contrastanti nel 2014.

Il programma nucleare iraniano e le preoccupazioni internazionali

Gli sforzi internazionali per risolvere l'annosa controversia sugli scopi e la natura del programma nucleare iraniano sono rimasti al centro delle attività di non proliferazione.

Sono proseguiti i negoziati promossi dall'Unione Europea tra l'Iran e il gruppo formato da Francia, Germania, Regno Unito (E3) e da Cina, Russia e Stati Uniti (+3) – denominato congiuntamente E3/EU+3 – “per raggiungere un accordo complessivo condiviso e di lungo periodo che garantisca il carattere esclusivamente pacifico del programma nucleare iraniano”. Come parte della prima fase verso questo accordo, l'Iran ha intrapreso una serie di misure volontarie, previste dal Piano d'azione congiunto provvisorio (*Joint Plan of Action*, JPA) concordato tra l'E3/EU+3 e l'Iran il 24 novembre 2013.

L'attuazione del JPA è iniziata nel gennaio del 2014. Inizialmente concordato per un periodo di sei mesi, a luglio il JPA è stato esteso per altri sei, fino a novembre, e successivamente prorogato ancora per altri sette mesi, fino a fine giugno 2015.

Su richiesta dell'E3/EU+3 e dell'Iran, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) si è impegnata a monitorare, verificare e presentare relazioni periodiche sui progressi della messa in atto, da parte dell'Iran, delle misure legate al nucleare stabilite dal JPA.

Come previsto dall'accordo, tra le altre misure, l'AIEA ha riferito che l'Iran nel corso del 2014 non ha arricchito esafluoruro di uranio (UF₆) oltre il 5% presso le proprie strutture dichiarate. In aggiunta, le scorte iraniane di UF₆ arricchito fino al 20% di uranio 235 (U-235) sono state impoverite e convertite in ossido di uranio (UO₂). L'Iran non ha portato avanti né le attività presso gli impianti di arricchimento dell'uranio di Natanz (FEP) e di Fordow (FFEP), né la costruzione del reattore di Arak (IR-40). L'Iran ha consentito all'AIEA l'accesso quotidiano agli impianti di arricchimento di Natanz e Fordow.

Nel corso del 2014 l'Iran ha continuato ad attuare le misure di sicurezza previste dal Trattato di non proliferazione (TNP) del 1968. Il paese ha implementato la “Dichiarazione congiunta per un quadro di cooperazione”, concordata con l'AIEA a novembre 2013, e progettata per risolvere i problemi passati e presenti relativi alle misure di sicurezza. Secondo quanto riportato dall'AIEA, alla fine dell'anno l'Iran aveva completato 16 delle 18 misure previste dal quadro di cooperazione, mentre le rimanenti due sono sospese da maggio 2014. L'AIEA ha sottolineato la necessità di accelerare i lavori sulle questioni in sospeso (tra cui quelle indicate nel quadro di cooperazione) al fine di comprendere a pieno il programma nucleare iraniano – inclusa un'eventuale dimensione militare – e riferire la sua valutazione al Consiglio dei governatori dell'AIEA. Durante il 2014 l'AIEA ha mantenuto la sua conclusione che, nonostante fosse verificata la non diversione di materiale nucleare, l'AIEA non era in grado di fornire una garanzia assoluta sull'assenza di materiale o attività



nucleari non dichiarati in Iran. Pertanto, l'AIEA non ha potuto concludere che tutto il materiale nucleare in Iran sia destinato esclusivamente ad attività pacifiche.

Controllo degli armamenti nucleari tra Russia e Stati Uniti

Il dialogo strategico sulla riduzione degli armamenti tra Russia e Stati Uniti si trova in una fase di stallo. Le parti hanno continuato a implementare il Nuovo START, anche se lentamente. In parallelo, i due stati hanno avanzato reciproche recriminazioni relative al rispetto del Trattato del 1987 sull'eliminazione dei missili a medio raggio (Trattato INF).

Sviluppi relativi al controllo multilaterale degli armamenti e al disarmo

La Conferenza sul disarmo – unico forum multilaterale al mondo per negoziare controllo degli armamenti e disarmo – ancora una volta non è riuscita a trovare un'intesa sul programma di lavoro e quindi, non è stata in grado di avviare i negoziati su nessuna questione in agenda. A marzo la Conferenza ha tenuto una sessione ad alto livello, nella quale sono intervenuti i ministri degli esteri.

Il comitato preparatorio della Conferenza del 2015 di revisione delle parti del TNP ha tenuto la sua terza e ultima sessione alle Nazioni Unite, a New York, ma non è stato in grado di trovare un accordo sulle raccomandazioni alla Conferenza di revisione per ulteriori interventi in materia di non proliferazione e disarmo nucleare.

Il Messico ha ospitato la seconda Conferenza internazionale sull'impatto umanitario delle armi nucleari nel mese di febbraio e la terza Conferenza si è tenuta in Austria nel mese di dicembre. Hanno

partecipato più di 150 paesi, oltre a *hibakusha* (sopravvissuti ai bombardamenti nucleari di Hiroshima e Nagasaki) e varie organizzazioni internazionali e di società civile. Entrambe le conferenze hanno sottolineato la mancanza di capacità nazionale e globale per far fronte alle conseguenze umanitarie e ambientali di un'esplosione nucleare. L'Austria ha rilasciato una dichiarazione nazionale, chiedendo la messa al bando e l'eliminazione delle armi nucleari nel mondo.

Il terzo di una serie di summit sulla sicurezza nucleare si è tenuto a L'Aia nel mese di marzo. Il comunicato rilasciato durante il summit ha ribadito il sostegno per il rafforzamento della sicurezza relativa a materiali e impianti nucleari e ha annunciato un quarto (e ultimo) summit negli Stati Uniti nel 2016. ●



13. RIDUZIONE DELLE MINACCE DA MATERIALI CHIMICI E BIOLOGICI

Nel 2014 l'epidemia di Ebola ha spinto il tema della salute pubblica globale in cima all'agenda mondiale sulla sicurezza. In Africa occidentale sono stati riportati circa 20.000 casi confermati, probabili o sospetti di Ebola, virus che ha causato almeno 8.000 morti. Evidenti sono stati i limiti della preparazione nazionale e internazionale nel gestire le minacce associate alle nuove malattie infettive, mettendo a dura prova le capacità di risposta di alcuni sistemi nazionali di sanità pubblica in Africa Occidentale e delle organizzazioni internazionali. Ritardi e inefficienze nella risposta si sono verificati anche per via dell'incapacità di stati e organismi internazionali (ad esempio, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, OMS) di trovare un accordo sulle priorità e sulla messa in pratica di un approccio più coordinato. Questi sforzi hanno inoltre sottolineato l'applicazione discontinua del regolamento sanitario internazionale dell'OMS, modificato nel 2005.

Più in generale, gli stati hanno continuato a sviluppare strategie per prevenire e ridurre gli effetti di un possibile uso improprio di sostanze chimiche tossiche e di materiali biologici. Alcune di queste strategie rientrano nell'ambito della salute ambientale e umana; altre nei settori della sicurezza e della difesa. I principali strumenti giuridici contro la guerra chimica e biologica sono la Convenzione sulle armi chimiche (CAC) del 1993 e la Convenzione sulle armi biologiche (CAB) del 1972.

Controllo delle armi biologiche

Gli stati parte della CAB si sono riuniti due volte nel 2014. Gli incontri si sono incentrati principalmente sullo scambio di opinioni e di esperienze, con un focus sulla cooperazione e sull'assistenza nelle scienze della vita per scopi pacifici, sulla rassegna degli sviluppi scientifici e tecnologici e sul rafforzamento della capacità di assistere coloro che sono potenzialmente minacciati da armi biologiche. Forse lo sviluppo più importante, soprattutto guardando all'ottava Conferenza di revisione che si terrà nel 2016, è stata la proposta da parte della Russia di riesaminare le questioni di conformità al trattato.

Armi chimiche: controllo e disarmo

L'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (*Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons*, OPCW) ha continuato a verificare l'attuazione della CAC. L'OPCW ha coordinato gli sforzi internazionali di cooperazione per rimuovere gli agenti chimici dalla Siria e ha condotto una missione di accertamento dei fatti, che ha concluso che nel 2014 in Siria sono state nuovamente impiegate armi chimiche, molto probabilmente cloro. La 19a Conferenza degli stati parte della CAC ha analizzato la completezza e correttezza delle dichiarazioni della Siria sulle sue armi chimiche e sulla loro distruzione. Le operazioni dell'OPCW in Siria offrono un punto di partenza per una più ampia discussione sulle sfide poste dalla verifica dei fatti nelle zone di conflitto in Iraq, Libia e Siria. ●



14. CONTROLLO DELLE ARMI CONVENZIONALI

Nel 2014 il controllo delle armi convenzionali ha continuato a essere sottoimpiegato in relazione a sicurezza e peacebuilding. In generale, gli stati non enfatizzano il ruolo del controllo delle armi nelle politiche di sicurezza nazionali. Aniché adottare un approccio equilibrato – in cui sia riconosciuto il ruolo del controllo delle armi, oltre che della difesa militare, della gestione delle crisi, della prevenzione e risoluzione dei conflitti – gli stati preferiscono fare affidamento principalmente sulle capacità delle forze armate nazionali per promuovere la propria sicurezza.

Controllo umanitario degli armamenti

La maggiore sfida posta alle convenzioni esistenti continua a essere l'uso di determinate "armi inumane" da parte di stati che non aderiscono alle convenzioni e di attori non-stato. La partecipazione è simbolicamente aumentata, in quanto molti paesi hanno firmato e implementato le convenzioni umanitarie esistenti sul controllo delle armi; tuttavia, i nuovi aderenti sono principalmente paesi per i quali la partecipazione comporta relativamente pochi obblighi. Nel 2014 sono continuate le discussioni sull'ampliamento della portata del controllo umanitario sugli armamenti, in modo da tener conto delle tecnologie nuove ed emergenti, e in particolare il dibattito su come ridurre i rischi associati ai sistemi d'arma letali autonomi.

Misure di controllo sulle armi leggere

Nel 2014 vi sono stati ulteriori progressi nello sviluppo e nell'attuazione di misure di controllo per le armi leggere e da fuoco, con particolare riguardo al Programma di azione

delle Nazioni Unite sulle armi leggere e il Protocollo sulle armi da fuoco dell'ONU. L'invito a coordinare e consolidare i principali strumenti internazionali sul controllo delle armi leggere, al fine di evitare inutili sovrapposizioni, è stato ulteriormente rafforzato dall'entrata in vigore, nel dicembre 2014, del Trattato sul commercio delle armi (*Arms Trade Treaty*, ATT), che copre anche aree affrontate dal Programma e dal Protocollo. Nonostante esistano sovrapposizioni e duplicazioni tra questi strumenti, questo non ha costituito un limite insormontabile per misure regionali efficaci sulla questione delle armi leggere e da fuoco, in particolare in Africa e in America Latina. In tali regioni, così come in altre parti del mondo, una serie di organizzazioni regionali e non governative hanno impiegato con successo entrambi questi strumenti per affrontare questioni pratiche, come la gestione delle riserve e la distruzione delle eccedenze.

Fiducia e sicurezza in Europa

Nel 2014 le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (*confidence- and security-building measures*, CSBM) in Europa sono state messe alla prova dal deterioramento generale del contesto di sicurezza. Recentemente vi è stato un aumento significativo di grandi esercitazioni militari organizzate dalla Russia con scarso preavviso e di incidenti in cui velivoli militari e navi da guerra russi sembrano essere rimasti coinvolti in manovre potenzialmente pericolose. Le decisioni adottate nel 2014 dalla NATO potrebbero aumentare ulteriormente il numero e la varietà delle esercitazioni militari nei prossimi anni. In queste circostanze, una rinnovata attenzione sul ruolo delle CSBM in Europa sembra essere giustificata. ●



15. TECNOLOGIE “DUAL USE” E CONTROLLO SUL COMMERCIO DI ARMI

Un evento decisivo sul controllo del commercio di armi convenzionali ha avuto luogo nel dicembre 2014, quando è entrato in vigore il Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT). Gli sforzi multilaterali per il controllo degli armamenti *dual-use*, pur non raggiungendo risultati analoghi, negli ultimi anni hanno comunque continuato a progredire.

Il trattato sul commercio di armi

Nel 2014 l'attenzione si è concentrata sia sull'entrata in vigore dell'ATT sia sui preparativi in corso per la Prima conferenza degli stati parte (24–27 agosto 2015). Nonostante l'ATT sia stato negoziato sotto gli auspici della Prima commissione dell'Assemblea Generale dell'ONU, che si occupa di disarmo, il trattato si concentra soprattutto su questioni legate al controllo del commercio di armi convenzionali.

L'ATT rappresenta un risultato significativo, ma restano dubbi sul suo futuro impatto, in particolare considerando la vaghezza di alcune sue disposizioni e il numero di importanti fornitori di armi e di paesi di destinazione che devono ancora firmarlo. Nel 2014 le discussioni si sono concentrate principalmente su questioni procedurali, in particolare su sede e finanziamento del segretariato dell'ATT e su quale debba essere il livello di accessibilità alle trattative garantito ai non firmatari e alle organizzazioni non governative che si oppongono al contenuto del trattato.

Un esito positivo di queste discussioni favorirebbe lo sviluppo a lungo termine del trattato, sebbene non sia detto che ciò basti

a migliorare gli standard nel settore del commercio di armi convenzionali. Tale genere di esito avrebbe implicazioni anche sui futuri negoziati in altri settori del controllo degli armamenti e del disarmo, in quanto le norme concordate in relazione all'ATT potrebbero essere applicate altrove.

Embarghi multilaterali sulle armi

Vi sono stati una serie di sviluppi relativi agli embarghi multilaterali sulle armi, in particolar modo relativamente alle restrizioni imposte da ONU, UE e da altri organismi regionali. Le discussioni sull'imposizione di un embargo ONU sulle armi nei confronti del Sud Sudan hanno raggiunto una fase avanzata nel corso del 2014 senza però giungere a una decisione. Nel febbraio 2014 gli stati membri dell'UE

EMBARGHI MULTILATERALI SULLE ARMI IN VIGORE, 2014

Nazioni Unite (14 embarghi)

- Al-Qaeda e individui o enti associati • Corea del Nord • Costa d'Avorio • Eritrea • Iran
- Iraq (FNG) • Libano (FNG) • Liberia (FNG)
- Libia (FNG) • Repubblica Centrafricana
- Repubblica Democratica del Congo (FNG)
- Somalia • Sudan (Darfur) • Talebani

Unione Europea (23 embarghi)

Implementazione di embarghi ONU (10):

- Al-Qaeda, Talebani e individui o enti associati • Costa d'Avorio • Eritrea • Iraq (FNG) • Libano (FNG) • Liberia (FNG) • Libia (FNG) • Repubblica Centrafricana
- Repubblica Democratica del Congo (FNG)
- Somalia (FNG)

Adattamento di embarghi ONU (3):

- Corea del Nord • Iran • Sudan (Darfur)

Embarghi senza corrispettivo ONU (10):

- Bielorussia • Cina • Egitto • Guinea (revocato ad aprile 2014) • Myanmar • Russia
- Siria • Sud Sudan • Ucraina (revocato a luglio 2014) • Zimbabwe

Lega Araba (1 embargo)

- Siria

FNG = Forze non governative.



hanno deciso di sospendere le esportazioni verso l'Ucraina di qualsiasi materiale che possa essere utilizzato nella repressione interna. Questo embargo è stato revocato nel mese di luglio e nello stesso mese l'UE ha imposto un embargo sulle armi alla Russia. Anche nel 2014 sono state segnalate diverse violazioni degli embarghi ONU.

Regimi di controllo delle esportazioni

Nel corso del 2014 quattro regimi multilaterali sul controllo delle esportazioni – Gruppo Australia, Regime di controllo della tecnologia missilistica (*Missile Technology Control Regime*, MTCR), Gruppo dei fornitori nucleari (*Nuclear Suppliers Group*, NSG) e Intesa di Wassenaar sul controllo delle esportazioni di armi convenzionali e dei beni e delle tecnologie *dual-use* – hanno cercato di rafforzare i controlli sul commercio strategico. Ci sono state discussioni, soprattutto all'interno dell'NSG, sulle norme comuni da concordare per estendere l'ambito delle attività soggette a controlli in modo da includere, tra le altre cose, anche l'intermediazione e il transito/trasbordo.

Un altro tema nel 2014 è stata l'espansione di ciascun regime attraverso il coinvolgimento di stati non partecipanti. I regimi hanno continuato a impegnarsi nella sfida delle tecnologie emergenti attraverso emendamenti alle liste comuni di controllo. La questione delle armi chimiche è stata al centro dell'attenzione nel 2014 per via di una chiara evidenza dell'uso di queste armi in Siria, mentre le armi nucleari hanno mantenuto la loro posizione di rilievo nell'agenda sulla non proliferazione delle armi di distruzione di massa. È proseguito anche il dibattito sulla partecipazione dell'India ai regimi, in particolare al Gruppo dei fornitori nucleari.

Sviluppi sul controllo dell'UE

Nel 2014 è continuata la revisione della Posizione comune dell'Unione europea che definisce norme condivise per il controllo delle esportazioni di tecnologie e attrezzature militari. I documenti finali sono attesi nel 2015. È improbabile che questo processo si rifletta in cambiamenti sostanziali degli strumenti, ma sono previste alcune modifiche a determinati criteri di esportazione (in parte per tener conto dell'adozione dell'ATT) nonché ai sistemi di scambio informativo correlati. Gli stati membri dell'UE hanno fatto passi avanti nell'attuazione della Direttiva UE sul trasferimento intracomunitario (TIC), nonostante il suo impatto appaia irregolare e di difficile misurazione. Gli sviluppi della posizione comune dell'Unione europea e la Direttiva TIC testimoniano una certa diminuzione dell'interesse degli stati membri dell'UE nel processo di armonizzazione dei controlli nazionali sulle esportazioni di armi, avviato dai primi anni '90. I controlli a livello comunitario in materia di esportazione, transito e intermediazione di prodotti *dual-use* sono attualmente oggetto di un processo di revisione, i cui cambiamenti sono attesi per la fine del 2015. Il processo di revisione rappresenta un'importante opportunità per l'UE di dimostrarsi ancora protagonista nella creazione e attuazione di efficaci meccanismi di controllo delle esportazioni. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda i controlli sui trasferimenti di tecnologie di sorveglianza, ormai una componente fondamentale del processo di revisione. Questa discussione può portare a una revisione fondamentale del concetto di beni *dual-use*, oltre la dicotomia di impiego militare/civile. ●



APPENDICI

Accordi sul controllo delle armi e sul disarmo in vigore al 1 gennaio 2015

- 1925 Protocollo per la proibizione dell'uso dei gas asfissianti, avvelenanti e altri gas, e dei metodi di guerra batteriologica (Protocollo di Ginevra del 1925)
- 1948 Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio
- 1949 IV Convenzione di Ginevra sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra; Protocolli addizionali I e II relativi alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali e non internazionali del 1977
- 1959 Trattato sull'Antartide
- 1963 Trattato di messa al bando parziale dei test nucleari (*Partial Test Ban Treaty*, PTBT)
- 1967 Trattato sui principi che governano le attività degli stati in materia di esplorazione e utilizzazione dello spazio extra-atmosferico, compresa la luna e altri corpi celesti (Trattato sullo spazio extra-atmosferico)
- 1967 Trattato di proibizione del collocamento di armi nucleari in America Latina e nei Caraibi (Trattato di Tlatelolco)
- 1968 Trattato di non-proliferazione nucleare (TNP)
- 1971 Trattato di proibizione del collocamento di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa sui fondali marini e oceanici e nel loro sottosuolo (*Seabed Treaty*)
- 1972 Convenzione di proibizione dello sviluppo, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) o delle tossine e sulla loro distruzione (CAB)
- 1974 Trattato di limitazione dei test nucleari sotterranei (*Threshold Test Ban Treaty*, TTBT)
- 1976 Trattato sulle detonazioni nucleari sotterranee a scopi pacifici (*Peaceful Nuclear Explosions Treaty*, PNET)
- 1977 Convenzione di proibizione dell'uso militare o altrimenti ostile di tecniche di modifica ambientale (Convenzione Enmod)
- 1980 Convenzione sulla protezione fisica del materiale nucleare
- 1981 Convenzione di proibizione e limitazione dell'uso di certe armi convenzionali ritenute eccessivamente lesive o indiscriminate (Convenzione sulle "armi inumane", CCW)
- 1985 Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico meridionale (Trattato di Rarotonga)
- 1987 Trattato sull'eliminazione dei missili a medio raggio (Trattato INF)
- 1990 Trattato sulle forze convenzionali in Europa (Trattato CFE)
- 1992 Trattato cieli aperti
- 1993 Convenzione sulle armi chimiche (CAC)
- 1995 Trattato sulla zona denuclearizzata dell'Asia sud-orientale (Trattato di Bangkok)
- 1996 Trattato sulla zona denuclearizzata africana (Trattato di Pelindaba)
- 1996 Accordo subregionale sul controllo degli armamenti (Accordo di Firenze)
- 1997 Convenzione inter-americana contro la manifattura illecita e il traffico di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e altri materiali correlati (CIFTA)
- 1997 Convenzione per la proibizione di uso, immagazzinamento, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (Convenzione APM)
- 1999 Convenzione inter-americana sulla trasparenza nell'acquisizione di armi convenzionali maggiori
- 2001 Protocollo sul controllo di armi da fuoco, munizioni e altri materiali correlati nella Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (SADC)
- 2004 Protocollo di Nairobi sul controllo e riduzione delle armi leggere nella regione dei Grandi Laghi e nel Corno d'Africa
- 2006 Convenzione ECOWAS sulle armi leggere, le loro munizioni e il materiale correlato



- 2006 Trattato sulla zona denuclearizzata in Asia centrale (Trattato di Semipalatinsk)
- 2008 Convenzione sulle munizioni a grappolo
- 2010 Trattato sulle misure di ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (Nuovo START)
- 2011 Documento di Vienna 2011 sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza
- 2013 Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT)

Accordi non ancora in vigore al 1 gennaio 2015

- 1996 Trattato di bando totale dei test nucleari (*Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty*, CTBT)
- 1999 Accordo sull'adattamento del Trattato CFE
- 2010 Convenzione centro-africana per il controllo delle armi leggere, il loro munizionamento e tutte le parti e componenti che possono essere impiegate per la loro manifattura, riparazione o assemblaggio (Convenzione di Kinshasa)

Enti di cooperazione per la sicurezza

Tra i cambiamenti più significativi del 2014: il ritorno del G8 a G7, in seguito alla sospensione della Russia; l'adesione di Bangladesh e Qatar alla Conferenza sull'interazione e sulle misure per il rafforzamento della fiducia in Asia (CICA); l'adesione del Brunei Darussalam e delle Bahamas all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA). ●

CRONOLOGIA DEL 2014, EVENTI SIGNIFICATIVI

- 20 gen. Comincia l'attuazione del Piano d'azione congiunto provvisorio (JPA) concordato tra l'E3/EU+3 e l'Iran
- 13-14 feb. Il Messico ospita la seconda Conferenza internazionale sull'impatto umanitario delle armi nucleari
- 6 mar. Riunioni d'emergenza dell'UE e del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla crisi in Ucraina
- 18 apr. L'AIEA conferma che l'Iran ha diluito metà delle sue scorte di uranio altamente arricchito
- 12 mag. Il generale norvegese Kristin Lund è la prima donna a comandare una forza di pace delle Nazioni Unite
- 23 giu. La Missione congiunta tra OPCW e ONU annuncia la completa rimozione del materiale per armi chimiche dalla Siria
- 17 lug. Il volo Malaysian Airlines MH17 precipita in Ucraina orientale
- 7 ago. L'OMS dichiara ufficialmente l'epidemia di Ebola un'emergenza sanitaria pubblica di rilevanza internazionale
- 30 set. Firmati l'Accordo di sicurezza bilaterale tra Stati Uniti e Afghanistan e lo Status of Forces Agreement tra NATO e Afghanistan
- 31 ott. Il Segretario Generale nomina un panel indipendente ad alto livello per le operazioni di pace, sotto la presidenza di José Ramos-Horta
- 24 nov. L'ONU stima ad oltre 15.000 il numero di combattenti terroristi stranieri nei conflitti in Siria e Iraq, provenienti da 81 paesi
- 24 dic. Entra in vigore il trattato sul commercio di armi (ATT)



COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2015

SIPRI Yearbook 2015: Armaments, Disarmament and International Security

Publicato in formato tradizionale ed elettronico dalla Oxford University Press

ISBN 978-0-19-873781-0, copertina rigida

ISBN 978-0-19-181400-6, online

OXFORD
UNIVERSITY PRESS

Maggiori informazioni disponibili su www.sipriyearbook.org

TRADUZIONI

Il *SIPRI Yearbook 2015* è tradotto nelle seguenti lingue:

- Cinese, a cura della China Arms Control and Disarmament Association (CACDA), Pechino
www.cacda.org.cn
- Russo, a cura dell'Institute of World Economy and International Relations (IMEMO), Mosca
www.imemo.ru
- Ucraino, a cura del Razumkov Centre (Ukrainian Centre for Economic and Political Studies, UCEPS), Kiev
www.razumkov.org.ua

Queste traduzioni sono finanziate dal Dipartimento Federale Svizzero della Difesa, della Protezione Civile e dello Sport. Contattate direttamente le organizzazioni traduttrici per ulteriori informazioni.

I DATABASE DEL SIPRI

SIPRI Military Expenditure Database

Fornisce serie storiche sulla spesa militare di 172 paesi a partire dal 1988, consentendo una comparazione delle loro spese in diversi termini: in valuta locale, a prezzi correnti; in dollari americani a prezzi e tassi di cambio costanti; in proporzione al PIL.

SIPRI Arms Transfers Database

Mostra tutti i trasferimenti internazionali in sette categorie di armi convenzionali maggiori dal 1950, rappresentando la fonte di pubblico dominio più completa per ciò che riguarda i trasferimenti internazionali di armi.

SIPRI Arms Embargoes Database

Fornisce informazioni sugli embarghi sulle armi implementati da organizzazioni internazionali, come ONU e UE, o da gruppi di stati. Include tutti gli embarghi, in vigore oggi o nel passato, dopo il 1998.



SIPRI National Reports Database

Fornisce i link a tutti i rapporti nazionali liberamente accessibili sulle esportazioni di armi ed è costantemente aggiornato in modo da includere i link ai nuovi report nazionali pubblicati sulle esportazioni di armamenti.

SIPRI Multilateral Peace Operations Database

Fornisce informazioni, a partire dal 2000, su tutte le operazioni di pace, condotte dall'ONU ma non solo, inclusi località, date di dispiegamento e operazione, mandato, paesi partecipanti, personale, costi e vittime.

Accesso ai database SIPRI: www.sipri.org/databases

TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE (T.WAI)

Fondato nel 2009, Torino World Affairs Institute (T.wai) è un istituto indipendente e senza scopo di lucro dedicato alla ricerca, accademica e policy-oriented, nei campi della politica globale e degli studi sulla sicurezza. Con sede a Torino (Italia), T.wai prende parte al dialogo nazionale e internazionale sulle sfide chiave del nostro tempo promuovendo un dibattito informato e la diffusione di idee attraverso seminari, lezioni accademiche, web-tools e iniziative congiunte con i media. Oltre a curare l'edizione italiana del *SIPRI Yearbook Summary*, l'Istituto produce alcune tra le pubblicazioni di maggior spicco e rilevanza nel panorama italiano su politica, economia e relazioni internazionali della Cina e dell'India contemporanea: OrizzonteCina e IndiaIndie.

T.wai ha intessuto solide partnership con dipartimenti accademici, centri di ricerca e ricercatori individuali di alto profilo, attivi in diverse parti del mondo, inclusi il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Parlamento italiano, il CICIR (Chinese Institutes for Contemporary International Relations), l'Australian National University, il Mario Einaudi Center presso la Cornell University, il SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), il CM2S (Centre Marocain des Sciences Sociales), il CCCWS (China Center for Contemporary World Studies), la ESCP Europe business school (campus di Torino).

Edizione italiana a cura di T.wai



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Signalistgatan 9
SE-169 70 Solna, Sweden
Telephone: +46 8 655 97 00
Fax: +46 8 655 97 33
Email: sipri@sipri.org
Internet: www.sipri.org



T.wai, Torino World Affairs Institute

Via Ponza 4/E, 10121 Torino (IT)
Tel.: +39 011 195 67 788
Email: info@twai.it
Internet: www.twai.it
Twitter: www.twitter.com/Twai4you



STOCKHOLM INTERNATIONAL
PEACE RESEARCH INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2015

Armaments, Disarmament and International Security

Il *SIPRI Yearbook* è considerato in tutto il mondo da politici, diplomatici, giornalisti, studiosi, studenti e cittadini, una fonte autorevole e indipendente di dati e analisi su temi relativi ad armamenti, disarmo e sicurezza internazionale. Fornisce una panoramica degli sviluppi relativi a sicurezza internazionale, armi e tecnologia, spese militari, commercio e produzione di armi, e conflitti armati, nonché agli sforzi volti al controllo delle armi biologiche convenzionali, nucleari e chimiche.

La prima edizione del *SIPRI Yearbook* è stata pubblicata nel 1969, con l'obiettivo di produrre "un quadro fattuale equilibrato di una questione controversa: la corsa agli armamenti e i tentativi di fermarla".

Questa sintesi riassume la 46a edizione del *SIPRI Yearbook*, che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2014 in merito a:

- *Conflitti armati*, con un focus su Siria, Iraq e Ucraina, e studi sul rapporto tra eguaglianza di genere, pace e conflitti armati in Africa
- *Sicurezza*, con analisi centrate su Europa e Asia orientale, sulle tendenze globali e regionali nelle operazioni di pace e sulle sfide dello sviluppo in stati fragili
- *Spese militari*, produzione e trasferimenti internazionali di armamenti
- *Forze nucleari nel mondo*, con una panoramica su tutti e nove gli stati dotati di armi nucleari
- *Controllo delle armi nucleari*, inclusa un'analisi degli sviluppi sul programma nucleare iraniano, sul controllo multilaterale degli armamenti e sul disarmo
- *Riduzione delle minacce alla sicurezza provenienti da materiali chimici e biologici*, incluse le implicazioni dell'epidemia di Ebola e le sfide della risposta all'uso di armi chimiche e biologiche in zone di conflitto
- *Controllo delle armi convenzionali*, con studi sul controllo umanitario degli armamenti, sulle misure di controllo delle armi leggere e relative al rafforzamento della fiducia e della sicurezza in Europa
- *Tecnologie dual-use e controllo del commercio di armi*, inclusi gli sviluppi del Trattato sul commercio di armi (ATT), degli embarghi multilaterali e dei regimi di controllo delle esportazioni

Nonché una panoramica degli sviluppi della violenza armata nell'ultimo decennio, un riassunto del *Global Peace Index* e appendici esaustive sugli accordi di controllo degli armamenti e di disarmo, sugli enti internazionali di cooperazione in tema di sicurezza e sugli eventi principali del 2014.